

La certificazione B-Corp come strumento per la diffusione di standard di sviluppo sostenibile: prospettive di crescita tra responsabilità e investimenti etici.

Team:

Bellani Alessandra,

Casazza Giulia,

Castelli Giorgio,

Faillace Giovanna Maria,

Tomei Alessandro

Tutor: Toscano Carmina

INDICE

| | |
|--|-----------|
| Executive Summary | 3 |
| Il metodo di lavoro utilizzato: la coopetizione | 6 |
| Introduzione | 7 |
| Inquadramento della certificazione B-Corp e delle Società Benefit..... | 9 |
| La procedura per l'ottenimento della certificazione B-Corp..... | 13 |
| Benefici e criticità conseguenti all'ottenimento della certificazione B-Corp..... | 20 |
| L'impatto del Covid- 19 sulla Certificazione delle B-Corp..... | 32 |
| La certificazione B corporation: può essere considerata uno standard per lo sviluppo sostenibile? | 34 |
| Proposta..... | 41 |

Executive Summary in English

B-Corp certifications (together with Benefit Companies) are becoming more and more relevant and, increasingly, we have news of companies acquiring this certification or embracing its fundamental values.

The innovative objective of balancing profit with mutual benefits, obliges companies to a new awareness and transparency, since they have to take into account not only for their potential individual earnings, but also for the benefits that the community can draw from the economic activity. On the other hand, investors are also increasingly careful to the social and environmental governance issues promoted in the market.

This paper examines the roots, the structure and the reasons for and against B-Corp certification.

It also draws an unprecedented conclusion, compared with the commonly held view regarding the phenomenon in question, and which is provided here in full, so as to give a clear take on the presentation that follows.

In short, it is acknowledged that, although obvious in some respects, the advantages of obtaining B-Corp certification do not match the investment (in terms of time and resources) that companies are called upon to make because of it. On the other hand, the only real benefit of certification is the focus given to it by the market in committing to the adoption of a sustainable business model. However, even if the presence of an external audit (represented by checks performed by B-Lab in the process of B-Corp certification) increases the reliability of this commitment, it is also true that these checks tend, simply, to make up for the respect and maintenance over time of concrete business policies which are consistent with a “benefit” model, such as to generate the same credibility in the eyes of the public, if not greater.

Therefore a B-Corp certification (and the relative evaluation process leading up to it) can certainly be considered a valid tool for achieving the aforementioned benefits, but only according to a logic of decreasing marginal utility: the more public recognition a company receives for its social commitment and environmental protection efforts, the less use it will be able to make of tools such as a B-Corp certification, also in the light of recent European and international regulatory developments aimed at establishing increasingly specific and universally recognised criteria (at least at the European level) for the notion of sustainable investments.

Executive Summary

Quello delle certificazioni B-Corp (insieme a quello, contiguo, delle Società Benefit) è un fenomeno sempre più rilevante e, in modo crescente, si hanno notizie di società che acquisiscono tale certificazione o che comunque ne abbracciano i valori fondamentali.

L'innovativo obiettivo di bilanciare lo scopo lucrativo e il beneficio comune, impone alle imprese una nuova consapevolezza e trasparenza, dovendo dare conto non solo dei potenziali guadagni individuali, ma dei benefici che la collettività può trarre dall'azione economica. D'altra parte, anche gli investitori sono sempre più attenti ai temi di governance sociale e ambientale promossi nel mercato.

Il presente lavoro esamina le radici, la struttura e le ragioni a favore e contro la certificazione B-Corp, portando ad una conclusione inedita, rispetto con le comuni aspettative legate al fenomeno in oggetto, e che qui si anticipa integralmente, in modo da dare un taglio chiaro all'esposizione che segue.

In sintesi, si riconosce che, sebbene lampanti sotto certi aspetti, i vantaggi legati all'ottenimento della certificazione B-Corp non eguagliano quelli che sono i sacrifici (in termini di investimento di tempo e risorse) che le imprese sono chiamate ad effettuare in ragione di essa. D'altra parte, l'unico vero e proprio benefico derivante dalla certificazione è il risalto dato nel mercato all'impegno verso l'adozione di un modello di business sostenibile. Tuttavia, anche se la presenza di un audit esterno (rappresentato dal controllo esercitato da B-Lab nel processo di certificazione B-Corp) aumenta l'affidabilità di tale impegno, è altresì vero che tale controllo tende semplicemente a supplire il rispetto e il mantenimento nel tempo di politiche d'impresa concrete, coerenti con un modello "benefit", tali da generare la stessa credibilità agli occhi del pubblico, se non maggiore.

Ne consegue che la certificazione B-Corp (e il relativo processo di valutazione prodromico all'ottenimento della stessa) può ritenersi certamente uno strumento valido per raggiungere i predetti benefici, ma secondo una logica di utilità marginale decrescente, con la conseguenza che, tanto più una società ottiene riconoscimenti pubblici per il proprio impegno sociale e tutela dell'ambiente, tanto meno sarà l'utilità che potrà trarre da strumenti come la certificazione B-Corp, anche alla luce delle recenti evoluzioni normative europee e

internazionali volte a dettare criteri sempre più specifici e universalmente riconosciuti (almeno a livello europeo) rispetto alla nozione di investimenti sostenibili.

Il metodo di lavoro utilizzato: la coopetizione

Nella prima fase del nostro lavoro abbiamo deciso di intervistare un collega Enel che conosceva la materia per via precedenti esperienze lavorative.

Parlando con lui abbiamo scoperto che un altro team lo aveva contattato per porgergli le stesse domande: il team che aveva come tema quello delle benefit corporation.

Sin da subito ci siamo resi conto di come le tematiche delle benefit corporation e delle certificazioni B Corp siano strettamente interconnesse, tanto che spesso i due fenomeni vengono confusi.

Ciò è ancora più vero se si considera che un'azienda che ottiene la certificazione B Corp ha l'obbligo di trasformarsi in una benefit corporation nei paesi in cui è stata introdotta questa forma giuridica.

In questo contesto, quindi, è nata l'idea di estrarre quanto più valore possibile dalla collaborazione con il team avversario che stava analizzando temi complementari rispetto ai nostri.

Per questo motivo abbiamo deciso di adottare un approccio innovativo che ponesse l'accento più sull'aspetto collaborativo che su quello competitivo. Abbiamo, quindi, deciso di adottare la strategia della coopetizione. L'espressione coopetizione è un neologismo che fonde le parole collaborazione e competizione e descrive un tipo di alleanza strategica tra concorrenti. Credevamo infatti che condividere le conoscenze avrebbe creato sinergia e avrebbe permesso a entrambi i team di presentare un lavoro migliore.

Entrambe le squadre hanno condiviso informazioni, si sono costantemente confrontate e hanno condiviso pensieri, dubbi, idee e domande.

Ogni team ha elaborato un lavoro separato sul proprio argomento, ma entrambi i lavori sono il risultato di un approccio cooperativo.

Introduzione

Nella logica economica tradizionale, l'unico vero e legittimo scopo dell'impresa è quello di generare e di massimizzare il profitto. Per l'impresa, quindi, non dovrebbe esserci spazio per occuparsi del territorio, migliorare i rapporti con i terzi che non siano fornitori e dipendenti, di prestare tempo e investimenti per beni pubblici: eppure sentiamo sempre più spesso parlare finanza etica, bilancio sociale, rispetto per l'ambiente e di codici etici nelle aziende.

Sempre di più, infatti, si sta facendo largo una nuova idea di impresa, basata sul concetto di responsabilità sociale, che vuole ridisegnare il paradigma fino ad ora vigente: la massimizzazione dei profitti non deve essere l'unico fattore, né necessariamente il primo, a muovere l'agire dell'impresa. Quest'ultima, infatti, deve prendere coscienza delle necessità di perseguire anche ulteriori obiettivi quali l'impatto positivo sul territorio e su soggetti terzi alla realtà aziendale.

Emerge sempre di più una relazione positiva tra adesione alla cultura di responsabilità sociale e performance aziendale. In presenza di una forte cornice etica e valoriale, promossa e condivisa dal vertice fino alla base della struttura aziendale, si incontrano meno tensioni interne ed esterne, e le energie sono orientate positivamente verso l'impresa da parte dei dipendenti e dei collaboratori, anche grazie ad una comprensione reciproca dei valori e dei comportamenti condivisi.

È in questo contesto culturale che, negli Stati Uniti, nel 2006, nasce un vero e proprio nuovo modello di impresa in cui le società non perseguono più il solo profitto ma, contestualmente, si impegnano al perseguimento di ulteriori obiettivi come la lotta alla disuguaglianza, l'inclusione e il rispetto dell'ambiente. Questo nuovo modello di impresa si fonda sull'ottenimento della cd. certificazione B Corp, uno standard riconosciuto da una terza parte che richiede alle aziende di rispettare elevate performance di sostenibilità sociale ed ambientale.

Quello delle certificazioni B Corp (insieme a quello, contiguo, delle Società Benefit) è un fenomeno sempre più rilevante e, in modo crescente, si hanno notizie di società che acquisiscono tale certificazione o che comunque ne abbracciano i valori fondamentali.

L'innovativo obiettivo di bilanciare lo scopo lucrativo e il beneficio comune, impone alle imprese una nuova consapevolezza e trasparenza, dovendo dare conto non solo dei potenziali guadagni individuali, ma dei benefici che la collettività può trarre dall'azione economica.

D'altra parte, anche gli investitori sono sempre più attenti ai temi di governance sociale e ambientale promossi nel mercato.

Il presente lavoro esamina le radici, la struttura e le ragioni a favore e contro la certificazione B-Corp, con l'obiettivo di valutare se questa possa essere considerata il più attendibile ed accreditato strumento per attestare la sostenibilità di un'azienda.

Inquadramento della certificazione B-Corp e delle Società Benefit

È noto che i termini “Benefit Corporation/Società Benefit” e “B-Corp”, sono spesso erroneamente sovrapposti o accomunati, rappresentando invece due realtà ben distinte.

La Benefit Corporation è una nuova forma giuridica di impresa, nata negli Stati Uniti d’America, introdotta in Italia con la legge 28 dicembre 2015 n. 208 (dal comma 376 al comma 382, d’ora in poi “Legge SB”) e in vigore dal primo gennaio 2016 con la denominazione di “Società Benefit”¹. A differenza di una società tradizionale, che ha come finalità esclusiva la distribuzione di dividendi ad azionisti e investitori, gli amministratori di una Società Benefit hanno l’obbligo di bilanciare gli interessi degli azionisti, l’interesse del pubblico e gli interessi delle altre parti interessate (ad esempio dipendenti e altri stakeholder).

¹ Con riferimento al differente paradigma delle Società Benefit, possono diventare tali le società di cui al libro V, titoli V e VI, del codice civile, nel rispetto della relativa disciplina. Nella relazione di accompagnamento al d.d.l. 1882 relativo alle società benefit, è scritto che: “La presente legge si propone di promuovere la costituzione e favorire la diffusione nel nostro ordinamento di società a duplice finalità, ossia di società che nell’esercizio di un’attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed ogni altro portatore di interesse”. La Legge SB, al comma 376, prevede che le SB: “oltre allo scopo di divider(ne) gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori ed ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interessi”. Il comma 377 prevede che: “Le finalità [di beneficio comune] possono essere perseguite da ciascuna delle società di cui al libro V, titoli V e VI, del codice civile (dunque, le società in generale, incluse le società cooperative e le mutue assicuratrici), nel rispetto della relativa disciplina (dal perimetro della Legge SB sembra essere escluso l’imprenditore). Il “beneficio comune” è indicato in modo assai ampio come: “il perseguimento, nell’esercizio dell’attività economica delle società benefit, di uno o più effetti positivi, o la riduzione di effetti negativi, su persone, comunità, territori, ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti ed associazioni ed altri portatori di interessi”. Il comma 379 stabilisce che la Società Benefit deve indicare nell’ambito del proprio oggetto sociale le finalità specifiche di beneficio comune che intende perseguire. Tale disposizione è volta a consentire espressamente alla società di attribuire stabilità e certezza a un progetto imprenditoriale in cui la massimizzazione del profitto non costituisce l’unico obiettivo dell’attività aziendale. Sempre il comma 379 prevede che “la società benefit può introdurre, accanto alla denominazione sociale, le parole: “Società benefit” o l’abbreviazione: “SB” e utilizzare tale denominazione nei titoli emessi, nella documentazione e nelle comunicazioni verso terzi”. La denominazione o la ragione sociale individuano la società come soggetto di diritto; i soggetti di diritto sono tutti i titolari (comprese, quindi, le persone giuridiche) di situazioni giuridiche soggettive come diritti, obblighi, oneri e doveri. Ecco perché cogliere l’opportunità di indicare specificamente la qualifica di “Società Benefit”, dopo averne acquisito lo status, può contribuire a meglio connotare le modalità con le quali la società agirà, opererà e assumerà diritti, doveri, oneri e doveri. Nel momento in cui viene operata una variazione di denominazione o di ragione sociale è necessario che, la stessa, venga utilizzata negli atti e nella corrispondenza intrattenuta con i terzi. La Legge SB prevede che annualmente, insieme al bilancio, la SB provveda alla pubblicazione sul sito internet, altrimenti, solo in allegato al bilancio, di una apposita relazione “concernente il perseguimento dello scopo di beneficio comune, che include una valutazione sull’impatto generato” (dal beneficio) su alcune categorie e soggetti (impiegati, ambiente, comunità nella quale opera e dunque azioni di volontariato, donazioni, attività culturali, etc.). La parte della relazione che riguarda la valutazione d’impatto deve essere redatta da un soggetto terzo rispetto alla SB (in Italia potrebbe essere una società di consulenza o il B Lab). La relazione costituisce allegato del bilancio e, in quanto tale, si reputa necessario il deposito presso il Registro delle Imprese (CCIAA) competente al pari degli altri allegati del bilancio. La prassi, sul territorio nazionale non è uniforme, tuttavia questo adempimento consente di soddisfare il requisito della trasparenza previsto dalla normativa istitutiva della Società Benefit.

Al contrario, una “B Corp” è un modello di impresa non regolato da una normativa dedicata, ma certificato dalla organizzazione no profit “B Lab”².

Per chiarezza, si osservi che una società non ha bisogno di essere certificata da B Lab per essere una Società Benefit, mentre, secondo le regole di B Lab, le B Corp certificate sono tenute, entro due anni dalla certificazione, a trasformarsi in Società Benefit per mantenere la certificazione stessa. D'altra parte, ogni azienda for profit in qualsiasi paese può perseguire la certificazione B Corp, anche se il paese a cui appartiene non ha adottato alcuna normativa per le Società Benefit.

Al fine di mantenere la certificazione B Corp, ciascuna società deve aggiornare la propria valutazione ogni due anni e raggiungere, tramite il B Impact Assessment (BIA), almeno 80 su 200 punti disponibili. Questo processo assicura che le aziende che diventano B Corp continuino ad impegnarsi in un elevato livello di impatto con le parti interessate, in modo da permettere alla nuova certificazione di dare alle aziende l'opportunità di fissare obiettivi di miglioramento e valutare le proprie prestazioni nel minor tempo possibile.

Le risultanze del BIA vengono riportate nel B Impact Report, un rapporto sintetico, di una sola pagina, che indica la performance dell'azienda nelle sezioni Ambiente, Lavoratori, Clienti, Comunità e Governo d'impresa.

Le B Corp accreditate dal B Lab nel 2021 sono oltre duemila (piccole, medie e grandi imprese) appartenenti a svariati settori e sparse in 17 paesi, con un trend in crescita esponenziale.

Tramite la certificazione (e in particolare per mezzo del BIA) si compie una analisi su tutti i settori interni dell'azienda, ad esempio:

- lo scopo sociale, inteso come l'impatto positivo sulle persone e sull'ambiente;
- le responsabilità assunte, cioè l'impatto delle proprie decisioni non solo sugli azionisti, ma anche su tutti gli stakeholders e sull'ambiente;
- la trasparenza.

² B Lab è l'organizzazione che certifica e promuove un nuovo modello d'impresa per “una maggiore prosperità e condivisione”. Fondata nel 2006 da Jay Coen Gilbert, Bart Houlahan e Andrew Kassoy, essa ha come obiettivo primario quello di costruire un movimento globale di aziende che si impongono standard molto elevati, ed aiutarle a “measure what matters” tramite la misurazione e analisi che viene fatta attraverso il questionario BIA (B Impact Assessment). Dopo esser state sottoposte ad un rigoroso protocollo di valutazione, che mette sotto osservazione l'intera azienda e non solo il prodotto o il modello di produzione, le B Corp che ottengono un punteggio di almeno 80 punti su 200 conseguono la certificazione e manifestano il proprio impegno attraverso una dichiarazione di interdipendenza, con l'obiettivo di continuare sempre a migliorare il proprio impatto su tutti i propri stakeholder.

Possono diventare B Corp certificate tutte le tipologie di aziende for profit. Le organizzazioni no profit, invece, non sono ammesse alla certificazione B Corp.

Prima di passare ad esaminare la procedura per l'ottenimento della certificazione, è di certo utile riassumere con la tabella sotto riportata, le differenze di maggior rilievo tra le B Corp certificate e le Benefit Corporation.

| Requisito | B Corp Certificata | Benefit Corporation |
|--|--|--|
| Accountability | Gli amministratori devono tener conto degli effetti delle loro decisioni sia sugli azionisti che sugli stakeholder | Uguale alle B Corp certificate |
| Trasparenza | L'azienda deve rendere pubblico un rapporto che valuta il suo impatto complessivo, redatto secondo uno standard indipendente | Uguale alle B Corp certificate |
| Performance | Le performance sono verificate e certificate dal B Lab attraverso lo standard B Impact Assessment. Va dimostrata una performance ≥ 80 punti su 200. | Auto-dichiarata |
| Verifiche Permanenti | Deve rinnovare la certificazione ogni due anni | L'unica verifica nel tempo è relativa ai requisiti di trasparenza |
| Assistenza e uso del Brand 'Certified B Corp' | Accesso a una gamma di servizi e supporto da parte di B Lab. Le B Corp certificate possono usare il brand e il logo 'Certified B Corp' sui loro prodotti e in tutte le loro comunicazioni | Nessun tipo di supporto formale da parte di B Lab. Non è possibile usare il brand B Corp |
| A chi si rivolge | Qualsiasi impresa privata in ogni parte del mondo | Solo nei paesi che hanno approvato la legge sulle Benefit Corporation |
| Oneri | La tariffa annuale per la certificazione B Corp varia tra 500 € e 50.000 €, in base al fatturato annuale dell'azienda. La fee copre parte dei costi operativi della no profit B Lab, consente l'accesso ai servizi per le B Corp certificate e sostiene la diffusione degli strumenti di | Negli Usa, gli oneri amministrativi variano in genere tra 70 e 200 \$. In Italia gli oneri sono quelli |

| Requisito | B Corp Certificata | Benefit Corporation |
|------------------|---|---|
| | misura dell'impatto delle B Corp (B Impact Assessment). | legati alle modifiche statutarie aziendali. |

La procedura per l'ottenimento della certificazione B-Corp

Nei paragrafi precedenti abbiamo illustrato le società B-Corp, le Società Benefit e le differenze intercorrenti tra le stesse.

Sembra dunque opportuno interrogarsi sul procedimento per ottenere la certificazione B-Corp e - più specificamente - quali siano i requisiti imprescindibili per acquisire detta certificazione. Prima di esaminare il menzionato procedimento di certificazione, si segnala che le società interessate ad ottenere la certificazione B-Corp devono essere state costituite ed essere “operative” da almeno 12 mesi e devono operare in un mercato concorrenziale. Pertanto, come anticipato, organizzazioni non-profit (come fondazioni e ONG) non possono richiedere la certificazione B-Corp, in quanto il loro scopo sociale prevede già (ed esclusivamente) le attività tipiche (ma complementari) delle B-Corp.

Quanto al rilascio della certificazione vera e propria, questo (come anche anticipato) avviene ad opera di B-Lab, il consorzio globale di imprenditori, di cui la società Nativa è rappresentante in Italia, che ha messo a punto questo protocollo e che promuove le B Corp in tutto il mondo.

I parametri presi a riferimento per il rilascio della certificazione B-Corp sono precisi e stringenti (basti pensare che - in media - solo il 5% delle aziende raggiunge il punteggio minimo per ottenere la certificazione) e si fondano su elementi e indicatori di varia natura tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, il business model adottato, la trasparenza aziendale, le relazioni con clienti, fornitori e comunità, gli impatti sociali e ambientali.

Premessi questi elementi, volgiamo dunque lo sguardo al processo di certificazione, ovvero sia il “B Impact Assessment (BIA)”.

Il B Impact Assessment è un protocollo di misurazione dell'impatto sociale e ambientale generato dalle società, che indaga le attività e le modalità di gestione delle stesse. Attualmente, si tratta di uno dei modelli di assessment più diffusi, che consente di misurare il valore sociale creato da una impresa.

La compilazione del BIA è articolata in tre macro fasi:

1. compilazione di un questionario;
2. validazione del certificatore;
3. firma della Dichiarazione di Interdipendenza.

Quanto alla prima fase, questa richiede una raccolta di diversi dati necessari per la compilazione on-line di un questionario di oltre 200 domande. Pertanto, a tale fine, è importante volgere particolare attenzione alla fase di raccolta dei dati e della documentazione necessaria, individuando (se necessario) un responsabile dell'attività di raccolta, sviluppo e redazione della reportistica richiesta (che spesso viene definito come "responsabile di impatto") che conosca a fondo la società.

Il questionario del BIA si suddivide in 5 sezioni:

- Governance: l'area in cui si misura la *mission* generale dell'azienda, l'importanza dell'etica e della trasparenza aziendale ma anche la capacità di integrare le scelte di *business* con valutazioni di impatto sociale e ambientale;
- Persone: l'area in cui si misura il contributo dell'azienda sul benessere dei propri lavoratori, sia dipendenti che collaboratori, guardando i compensi, i *benefit* e le possibilità di formazione e crescita personale;
- Comunità: l'area in cui si misura l'impegno dell'azienda verso la comunità di riferimento. Comprende domande su diversità e inclusione, su servizi e investimenti per la comunità sull'impatto che l'azienda riesce a generare attraverso la propria catena di fornitura;
- Ambiente: con cui si misura la gestione ambientale complessiva, dall'efficienza energetica degli edifici e dei magazzini *headquarter*, all'utilizzo delle risorse, dai consumi alle emissioni;
- Clienti: tale area misura l'impatto dei prodotti e servizi sui clienti finali.

Ogni società richiedente riceve normalmente un questionario adattato alla stessa in base alla misura, al settore e alla localizzazione.

Il seguente schema riassume - in maniera sintetica - le cinque aree sopra riportate (governance, persone, comunità, ambiente e clienti).



Dal B Impact Assessment si ottengono tre output che possono determinare l'eventuale rilascio della certificazione B-Corp:

- un punteggio assegnabile, che va da 0 a 200 punti. A 80 punti si raggiunge il “*total break even*”, ovvero il punto che determina se un'azienda è di tipo “estrattivo” (che assorbe più risorse del valore che restituisce) oppure “rigenerativo” (che genera più valore rispetto a quanto ne “assorbe”);
- un profilo di impatto, rappresentato graficamente sulle varie aree misurate dal BIA. Tale rappresentazione grafica permette di comprendere quali aree aziendali siano già in grado di generare valore e, al contrario, quali aree debbano invece essere migliorate;
- una misurazione del contributo generato dalla società richiedente rispetto agli SDG (*Sustainable Development Goals*) derivanti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Al fine di ottenere la validazione del certificatore (i.e. seconda fase del BIA), è necessario raggiungere un punteggio pari o superiore a 80 punti (su 200). Ottenuto tale punteggio, B-Lab procede alla ulteriore verifica dei dati inseriti, riesaminando altresì la documentazione richiesta e già utilizzata per la compilazione del questionario BIA (per comprovare la veridicità di quanto dichiarato nel questionario).

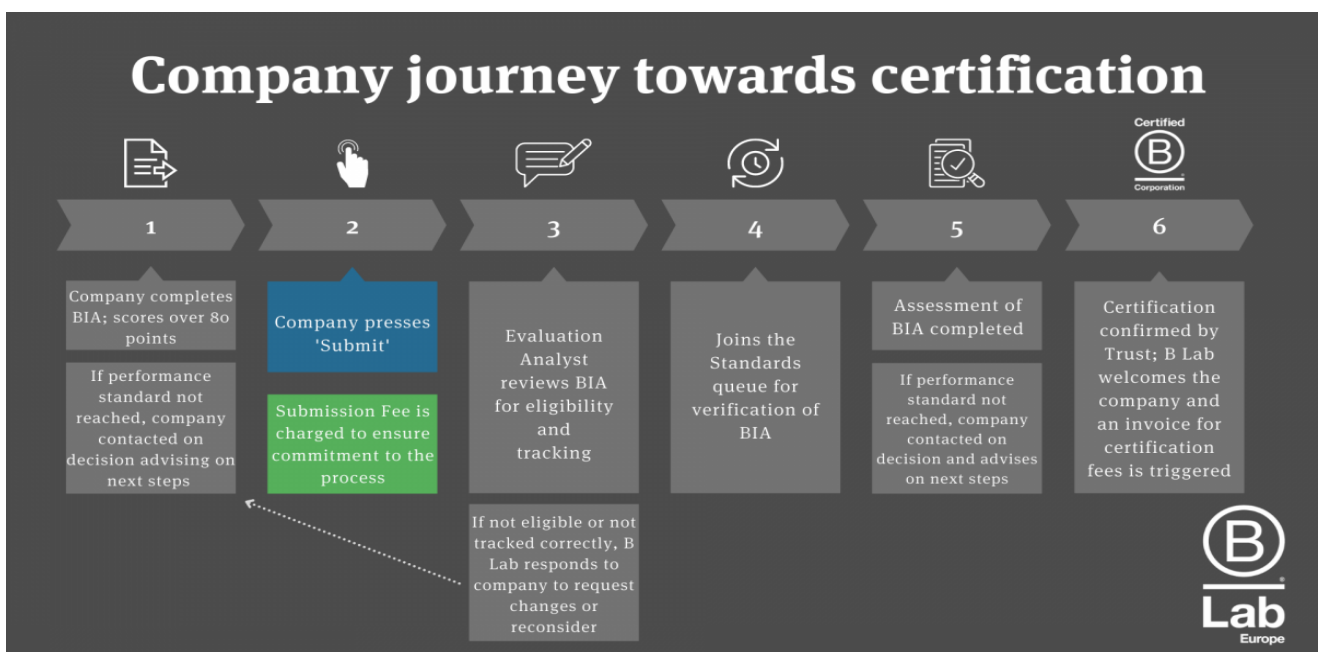
In caso di esito positivo dell'attività di verifica, l'aspirante B Corp dovrà firmare la c.d. “*Dichiarazione di Interdipendenza*”. Si tratta di un atto che cristallizza una “una presa di

*coscienza della connessione tra le persone, le natura, i comportamenti e le conseguenze sia a livello globale che all'interno dell'azienda stessa*³.

Detta dichiarazione dovrà poi essere rinnovata ogni due anni. Inoltre, in Italia, per mantenere la suddetta certificazione (che ha una validità mondiale), allo scadere del medesimo periodo temporale, è necessario trasformarsi in una società benefit⁴.

Una volta superati tutti gli step tipici del BIA, l'azienda può avvalersi della certificazione ottenuta fregiandosi del titolo (logo/brand) "Certified B-Corp". Tale titolo può essere utilizzato sui prodotti e nelle comunicazioni aziendali.

Per riassumere il processo di certificazione, si riporta di seguito una tabella riassuntiva dei principali step che contraddistinguono il BIA.



³ Per approfondimenti, v. <https://bcorporation.eu/about-b-lab/country-partner/italy>

⁴ Cfr. https://pardot.bcorporation.net/bcorptermsofagreementssummary?_ga=2.93207837.1232452462.1625923777-190407778.1620121826

Al fine di comprendere le diverse fasi del BIA e lo svolgimento delle stesse, si riporta di seguito una immagine comparativa di tre esempi di BIA diversi tra di loro.

ESEMPI DI B IMPACT REPORTS CON PUNTEGGI DIVERSI

| Ouro Verde Amazonia (BRAZIL) – Brazil Nut Products | | | Dancing Deer Bakery Inc. (USA) - Natural baked goods | | | ASILIA AFRICA (TANZANIA) – Hospitality and Eco-tourism | | |
|---|-----------------------------------|---------------|---|-----------------------------------|---------------|---|-----------------------------------|---------------|
| B Impact Report | | | B Impact Report | | | B Impact Report | | |
| Baseline completed: September, 2012 | | | Baseline completed: October, 2013 | | | Baseline completed: June, 2012 | | |
| | Average score of other businesses | Company Score | | Average score of other businesses | Company Score | | Average score of other businesses | Company Score |
| Summary | | | Summary | | | Summary | | |
| Governance | 10 | 3 | Governance | 10 | 13 | Governance | 10 | 14 |
| Workers | 22 | 19 | Workers | 22 | 18 | Workers | 22 | 33 |
| Community | 32 | 33 | Community | 32 | 16 | Community | 32 | 51 |
| Environment | 9 | 29 | Environment | 9 | 17 | Environment | 9 | 39 |
| B Impact Score | 80 | 84 | B Impact Score | 80 | 64 | B Impact Score | 80 | 137 |

“Passar por este processo ajudou nossos clientes e outros compradores de atacado a ter mais confiança nas práticas da nossa empresa.” . Director

“The Assessment revealed to us that we were engaged in many positive practices but that there was much room for improvement in almost every area we were being scored on.” General Manager

“Since taking the Assessment, we have incorporated positive impact goals into our management cycle, reporting structures and metrics, and have set SMART commitments” Director

10

Nel primo esempio, la società analizzata ha raggiunto un punteggio soddisfacente che consente di proseguire il suo percorso di certificazione. Nel secondo, i parametri non sono stati invece adeguatamente soddisfatti tanto da non ottenere il punteggio minimo.

Infine, il terzo esempio riguarda una società operante nel settore del turismo che, grazie al coinvolgimento e il supporto alla comunità locale, agli investimenti effettuati e all'indotto creato, ha ottenuto un punteggio alto.

Quanto ai costi collegati al BIA e alla certificazione B-Corp, si ricorda che le aspiranti società B-Corp sono tenute a versare una submission fee pari a euro 250, mentre, per quanto attiene al mantenimento della certificazione, di seguito si riporta una tabella riepilogativa dei costi annuali (variabili in base al fatturato aziendale).⁵

⁵ Cfr.: <https://bcorporation.eu/certification> .

| Annual Sales | Annual Certification Fee |
|-----------------------------|---------------------------------|
| €0 - €149,999 | €1,000 |
| €150,000 - €499,999 | €1,250 |
| €500,000 - €999,999 | €1,500 |
| €1,000,000 - €2,499,999 | €2,000 |
| €2,500,000 - €4,999,999 | €2,500 |
| €5,000,000 - €7,499,999 | €3,000 |
| €7,500,000 - €9,999,999 | €4,000 |
| €10,000,000 - €14,999,999 | €6,000 |
| €15,000,000 - €19,999,999 | €8,500 |
| €20,000,000 - €29,999,999 | €12,000 |
| €30,000,000 - €49,999,999 | €16,000 |
| €50,000,000 - €74,999,999 | €20,000 |
| €75,000,000 - €99,999,999 | €25,000 |
| €100,000,000 - €174,999,999 | €30,000 |
| €175,000,000 - €249,999,999 | €35,000 |

| Annual Sales | Annual Certification Fee |
|-------------------------------|---------------------------------|
| €250,000,000 - €499,999,999 | €40,000 |
| €500,000,000 - €749,999,999 | €45,000 |
| €750,000,000 - €1,000,000,000 | €50,000 |

Benefici e criticità conseguenti all'ottenimento della certificazione B-Corp

Come accennato nei paragrafi precedenti, il fenomeno legato alla certificazione B-Corp testimonia un profondo cambiamento del classico paradigma societario, unendo i principi fondamentali della gestione aziendale e della realizzazione del profitto, con la crescente sensibilità alle problematiche di carattere diffuso, come quella ambientale e della sostenibilità. Tali tematiche, seppure apparentemente esterne alla vita della singola impresa, sono da essa dipendenti ed è proprio la diffusione, nella collettività, della consapevolezza di tale circostanza che può rendere utile e quindi appetibile lo strumento delle certificazioni B-Corp. Le attività commerciali e industriali possono avere impatti sulla vita civile a diversi livelli, sia positivi che negativi. Con la certificazione B-Corp, gli aspetti più rilevanti ed influenti di tali impatti sono soggetti ad esame, ordinati in categorie ben definite e resi noti tramite un sistema a punteggio. In tal modo, oltre a fornire un valido esempio al mercato, si lancia anche un segnale che l'interesse dell'impresa non si limita esclusivamente a logiche utilitariste, ma che attraverso la sua opera si intende realizzare l'avanzamento dell'economia globale, un miglioramento delle condizioni di vita diffuse e promuovere un'idea di progresso moderna e consapevolmente proiettata verso il futuro.

Le conseguenze di una tale scelta, in relazione all'immagine dell'impresa, possono essere certamente di notevole rilievo, sia sotto il profilo della maggiore fiducia del pubblico verso un impegno serio, concreto e facilmente riconoscibile, sia relativamente alla preferenza di taluni investitori nel finanziare attività che dimostrino di aver trovato, o comunque di lavorare incessantemente per raggiungere un compromesso accettabile tra il pragmatismo e l'etica⁶.

⁶ Cfr. circolare n. 19 del 20 giugno 2016 di assonime, *La disciplina delle società benefit*, secondo cui “L'uso responsabile delle risorse umane e naturali necessarie al processo produttivo e la capacità di soddisfare anche istanze sociali costituiscono un imperativo al quale l'impresa che intenda rimanere competitiva sul mercato non può sottrarsi. Le imprese che soddisfano questi requisiti beneficiano rispetto alle altre di una spinta innovativa dalla quale trarre vantaggi economici e che si riflette nelle tecnologie impiegate, nell'organizzazione, nelle modalità di produzione e nelle forme di finanziamento”.

Più nel dettaglio, alcuni studi⁷ dimostrano che sia i consumatori⁸ che gli investitori⁹ (in special modo gli investitori c.d. etici) sono maggiormente propensi a riconoscere fiducia alle dichiarazioni di impegno sociale e ambientale di imprese sottoposte ad appositi audit indipendenti che ne certifichino i risultati ottenuti in termini di sostenibilità (in modo tale da riconoscere società che si impegnano concretamente da fenomeni c.d. di greenwashing¹⁰). Tra l'altro, la certificazione B-Corp, anche in ragione delle implicazioni che si vedranno di seguito, scaturisce una certa attenzione mediatica e accademica, la quale può essere sfruttata in termini di visibilità dalle società aderenti a tale iniziativa.

Acquisendo la certificazione B-Corp si otterrebbe quindi l'indiscutibile vantaggio di spiccare sulla concorrenza (anche, ad es., tramite l'uso del marchio B-Corp sui propri prodotti) ed associare il proprio nome e brand alle aziende più virtuose nell'ambito della responsabilità sociale d'impresa a livello mondiale. Tale fenomeno di associazione può, tra l'altro, non limitarsi al solo aspetto di marketing, ma altresì trasformarsi in qualcosa di più. Difatti, fenomeni sinergici sarebbero più semplici da realizzare tra imprese appartenenti alla classe delle B-Corp: la comunanza dei valori principali e la partecipazione ad uno sforzo comune per un medesimo risultato, nonché la certezza che tali similitudini siano garantite da un ente terzo e imparziale, può generare una fiducia foriera di numerose nuove opportunità commerciali. La possibilità di realizzare proficue partnership commerciali con entità compatibili può quindi essere un buon esempio di come la certificazione B-Corp possa fornire valore concreto ad un'impresa.

⁷ Cfr. C. Federici, *Il fenomeno delle benefit corporations in Italia: verso in nuovo modo di fare business*, Università di Pisa, 2016, la quale, oltre a fornire un'ampia esposizione inerente alla certificazione B-Corp e ai diversi aspetti che questa può avere sotto il profilo dei vantaggi e svantaggi per le aziende, riporta un interessante relazione circa le opinioni di diverse società che hanno concretamente deciso di certificarsi.

⁸ Cfr., L. Pompei, *B Corp e Benefit Corporations: idee innovative, vantaggi per tutti*, Università degli studi di Roma "Tor Vergata", 2017, secondo cui "I consumatori consapevoli, infatti, vogliono sapere qual è la mission dell'azienda, cioè perché compie determinate azioni, e in che modo effettivamente essa si comporta, controllando che i fatti non smentiscano le parole. Essi sono sempre più interessati ad avere un ruolo attivo nel campo della sostenibilità, selezionando e premiando le imprese virtuose attraverso il voto col portafoglio"

⁹ Cfr. F. Petriccia, *IL MODELLO FOR BENEFIT: l'ultimo stadio di un processo in continua evoluzione verso la legittimazione e la concretizzazione di un business sostenibile*, Università Ca' Foscari Venezia, 2017, che riporta che, secondo quanto dichiarato dagli studi della GS Sustain della Goldman Sachs "oggi è in continuo aumento il flusso di capitali indirizzati su modelli di business sostenibile, e il mercato sta premiando le aziende leader e i nuovi protagonisti" e che, secondo vari studi "la sostenibilità è in grado di migliorare le performance operative aziendali e, di conseguenza, i flussi di cassa; tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sull'attrattività degli investimenti e sui loro rendimenti". Tra l'altro, le maggiori banche di investimento, così come gli investitori sociali, impiegano i propri asset per investire in società dotate dell'indice GRIIS (Global Impact Investment Rating System), il quale è assegnato a tutte le società dotate di certificazione B-Corp; cfr. L. Pompei, cit.

¹⁰ Cfr. A. Vollero, *Il rischio di greenwashing nella comunicazione per la sostenibilità: implicazioni manageriali*, in sinergie, rivista di studi e ricerche, n. 92, 2013.

D'altra parte, l'ottenimento della certificazione B-Corp, e quindi del relativo risultato tramite il completamento del BIA, può essere usato dalle imprese come parametro di riferimento nella scelta dei propri fornitori o appaltatori, in modo tale da assicurarsi di lavorare con partner che non gestiscono la propria attività in violazione dei valori etici analizzati dall'assessment, da un lato, e incentivare sempre più imprese a sottoporsi a tale valutazione e nell'impegnarsi per raggiungere standard sempre più alti relativamente ai temi della sostenibilità e della responsabilità sociale, dall'altro. Il tutto, generando una competizione positiva tendente ad un circolo virtuoso. Inoltre, utilizzare il BIA come strumento di benchmarking permetterebbe un notevole risparmio, sia in termini di costi che di tempi, nelle fasi preselettive del procurement aziendale.

Un altro effetto positivo derivante dall'ottenimento della certificazione B-Corp è quello di fungere da "carta d'identità" per un'azienda e attrarre così i migliori talenti. Difatti, se da un lato la componente economica è un fattore che incide indiscutibilmente nella scelta del proprio datore di lavoro, l'impegno di un'azienda nel progresso civile e sociale può essere l'elemento determinante per una risorsa che debba decidere dove investire le proprie energie e per quale finalità ultima. La consapevolezza, specialmente nelle giovani generazioni, di vivere in un mondo interconnesso e di fare parte di una collettività globale spingono le menti più motivate e resilienti a scegliere di lavorare in un ambiente che promuova concretamente il miglioramento e garantisca quindi di lavorare per una missione che trascenda la sola performance aziendale¹¹.

Di non minore importanza è l'effetto che l'ottenimento di una certificazione B-Corp può avere all'interno della propria azienda, ed in particolare in relazione alla percezione che i lavoratori hanno dell'impatto che possono avere le loro attività nel quadro generale. Difatti, la diffusione anche all'interno dell'impresa dei risultati positivi ottenuti in favore della collettività e della volontà di impegnarsi al fine di migliorare sempre di più l'apporto al benessere sociale può spingere l'organico a sentirsi parte di un movimento etico e positivo, con ricadute migliorative sulla collaborazione e sul raggiungimento degli obiettivi aziendali¹².

¹¹ Cfr. L. Gellman e R. Feintzeig, *Social Seal of Approval Lures Talent*, The Wall Street Journal, 2013 (link: <https://www.wsj.com/articles/social-seal-of-approval-lures-talent-1384304847>), secondo cui diversi studi dimostrano che la generazione dei millennials, ossia le persone nate dopo il 1992, attribuiscono un valore particolarmente elevato alla possibilità di avere un impatto sociale attraverso la propria occupazione lavorativa.

¹² Cfr. J.C. Glibert, *Etsy's Hackathon for Good*, in Harvard Business Review, 2012 (link: <https://hbr.org/2012/11/etsys-hackathon-for-good.#>), il quale riporta il caso della società Etsy Inc., la quale, con l'intento di aumentare l'engagement

Da ultimo, l'ottenimento e il mantenimento della certificazione B-Corp può costituire un vantaggio nel permettere di delineare la traccia da seguire nel prendere scelte imprenditoriali. Difatti, se normalmente le scelte amministrative di un'impresa sono portate a prediligere la massimizzazione dei guadagni, con la certificazione B-Corp (ed in particolare con il sistema di punteggio e i parametri del BIA) si introduce un ulteriore elemento all'equazione gestionale che permette di stabilire con (relativa) maggiore facilità quali potrebbero essere le iniziative da intraprendere nel futuro, in modo da dare carattere e coerenza all'attività d'impresa. Tra l'altro, la certificazione B-Corp, spingendo l'impresa ad analizzarsi (in special modo tramite il BIA), coinvolgendo tutte le proprie funzioni, permette alla stessa (anche eventualmente mediante il confronto con i risultati ottenuti da altre imprese), di riconoscere eventuali inefficienze e di mettere a fattor comune le pratiche che necessiterebbero di essere rettificare in vista di un processo di progressivo miglioramento.

In sintesi, i motivi principali per ottenere una certificazione B-Corp possono elencarsi come di seguito¹³:

- migliorare l'immagine ed il brand di un'impresa nel mercato, attirando così maggiori consumi e maggiori investimenti;
- creare nuove opportunità di collaborazione tra diverse imprese aventi valori comuni e quindi entrare a far parte di un *network* da cui possono sorgere sinergie proficue;
- fornire un parametro di affidabilità dell'impresa, che possa incidere in un eventuale processo di selezione e/o di gara;
- attrarre i talenti più brillanti e motivati, propensi ad impegnarsi con trasporto nel raggiungimento di una mission aziendale che miri concretamente al benessere collettivo;
- spingere le proprie risorse a collaborare per valori che trascendono la semplice realizzazione personale, comunicando valori che promuovano sforzi collettivi verso obiettivi condivisi;

dei propri dipendenti verso il raggiungimento di una maggiore sostenibilità, al termine di una sessione di brain storming collettiva, ha collezionato ben 22 idee innovative trasversalmente per l'intera azienda.

¹³ L'elencazione fornita è basata sui 10 punti sintetizzati da R. Honeyman, *Il manuale delle B Corp*, bookabook, 2016, relativamente ai vantaggi che una società può ottenere nel acquisire la certificazione B-Corp, ossia: 1 Far parte di una comunità di leader che condividono gli stessi valori; 2 Attrarre talenti e coinvolgere i dipendenti; 3 Rafforzare il brand, migliorare la credibilità e alimentare la fiducia; 4 Generare visibilità sui media; 5 Migliorare le proprie performance e confrontarle con quelle di altre aziende; 6 Attrarre investimenti; 7 Proteggere la mission aziendale nel lungo periodo; 8 Comunicare con voce collettiva; 9 Risparmiare e migliorare i risultati economici; 10 Guidare il cambiamento verso un paradigma di business più evoluto.

- tracciare una rotta che permetta di semplificare il processo decisionale relativo alle future iniziative imprenditoriali;
- fornire all'impresa l'occasione di analizzare la propria struttura e le proprie funzioni, al fine di rettificare eventuali inefficienze latenti.

Occorre a questo punto chiedersi se, oltre agli indubbi benefici legati all'ottenimento della certificazione, ci siano anche delle criticità che l'adesione a questo fenomeno può comportare. L'aspetto negativo più intuitivo è certamente quello legato al dispendio in termini di personale, tempo e denaro per l'acquisizione della certificazione.

Ottenere la certificazione, infatti, non è una facile impresa, in quanto servono notevoli sforzi, sia per seguire il percorso che B-Lab richiede, sia per attuare le modifiche alla propria attività d'impresa eventualmente necessarie per raggiungere un punteggio almeno pari ad 80 (punteggio minimo richiesto per ottenere la certificazione).

Per molte imprese, infatti, il *B Impact Assessment (BIA)* si è rivelato un processo dispendioso in termini di investimento di tempo e risorse.

Se è indubbio, come precedentemente accennato, che il *BIA* fornisca alle imprese l'occasione per rendere più efficienti i propri processi, è altrettanto vero che questo comporti un dispendio non indifferente in termini di impegno. Ridisegnare i processi aziendali, soprattutto in società di grandi dimensioni, è un'attività lunga e complessa che richiede un'attenta pianificazione e che ha bisogno di tempo per essere correttamente implementata.

Inoltre, una volta ottenuta la certificazione, sarà necessario continuare a mantenere nel tempo almeno lo standard minimo di 80 punti, al di sotto dei quali si finirebbe per perdere la certificazione. Tale perdita, sebbene non abbia ripercussioni in termini di responsabilità per la società, la danneggerebbe fortemente sotto il profilo reputazionale, evidenziando la sua scarsa affidabilità nel mantenere uno standard sostenibile nel medio-lungo periodo.

Un'altra delle maggiori critiche a questo modello è il fatto di essere troppo complicato da gestire per le imprese. Essendo, infatti, le B Corp sostanzialmente delle forme ibride di impresa, dove lo scopo di lucro deve inglobare un beneficio sia per la *governance* aziendale, che per i collaboratori, per l'ambiente, per la comunità e per i clienti, il dover rispondere alle determinate esigenze da parte dei vari stakeholder, spesso discordanti, rende l'impegno dell'impresa difficilmente perseguibile. Non riuscire a gestire le richieste dei vari stakeholder in modo coerente potrebbe provocare all'impresa un effetto controproducente alla strada

intrapresa, affastellando gli obiettivi prefissati, e confondendo la *mission* stessa dell'impresa sia a livello interno che esterno.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione attiene ai costi necessari per ottenere e rinnovare la certificazione. Tutte le aziende che presentano il loro *BIA* per la loro prima certificazione sono soggette a una quota di iscrizione di euro 250.

Tra l'altro, come illustrato sopra, la tariffa annuale per la certificazione B Corp, invece, varia in base al fatturato annuale dell'azienda tra gli euro 1000 e 50.000. Per le società con un fatturato annuo superiore a euro 1,000,000,000 il costo sarà parametrato sulle dimensioni e sulla complessità del *business*. Per queste società, dal 2019, il B Lab ha previsto un nuovo approccio per l'ottenimento della certificazione, sviluppando un percorso di più agevole e maggiormente rispondente alle esigenze di aziende dotate di un alto livello di complessità.

La quota annua copre parte dei costi operativi della non profit B-Lab, consente l'accesso ai servizi per le B Corp certificate e sostiene la diffusione degli strumenti di misura dell'impatto delle B Corp (B Impact Assessment).

Sotto un certo profilo, dall'analisi dei costi emerge come questi, soprattutto con riferimento alle società di grandi dimensioni, non rappresentino concretamente un ostacolo all'ottenimento della certificazione, non essendo eccessivi ed essendo proporzionati al fatturato annuo.

Infine, occorre analizzare un ultimo aspetto che, probabilmente, rappresenta il vero profilo di criticità in relazione all'ottenimento della certificazione B Corp. Come accennato in precedenza, il B-Lab, nel *B Corp Certification Terms of Agreement Summary* pubblicato nella sessione dedicata ai requisiti legali¹⁴, prevede che si debba cambiare la propria forma giuridica trasformandosi in Benefit Corporation (Stati Uniti) o nelle equivalenti figure previste negli altri ordinamenti (Società Benefit in Italia). In particolare, viene richiesto di adottare la struttura di una benefit corporation o equivalente, e di modificare i documenti societari in modo da includere un linguaggio coerente con la missione della B-Corp. Prendendo a riferimento l'Italia, per le società con meno di cinquanta dipendenti la trasformazione in Società Benefit dovrà essere effettuata prima di ottenere la certificazione.

Invece, per le società con più di cinquanta dipendenti, tale trasformazione dovrà avvenire entro i due anni successivi all'ottenimento della certificazione.

¹⁴https://pardot.bcorporation.net/bcorptermsofagreementssummary?_ga=2.93917917.1591207006.1621786757-190407778.1620121826

Il B-Lab può revocare la certificazione o si può rifiutare di rinnovarla nel caso in cui l'azienda non rispetti i requisiti sopra citati.

La *ratio* di questo obbligo di trasformazione in Società Benefit, previsto solo per le aziende che si trovano in un paese in cui è stata emanata una normativa che disciplina questa nuova forma giuridica, risiede nella volontà di garantire nel tempo l'impegno della società a mantenere i valori e gli obiettivi rivolti al beneficio comune. Con la certificazione, infatti, viene misurato l'impatto ambientale e sociale dell'azienda in un dato momento. Ma la sola certificazione non è sufficiente a garantire il rispetto degli obiettivi prefissati in quanto, per un cambio di orientamento del management o per una modifica della sua composizione, potrebbero mutare le priorità aziendali.

Solo con la trasformazione in Società Benefit, indicando nell'oggetto sociale le finalità di beneficio comune perseguite, si può proteggere la *mission* aziendale nel lungo termine, offrendo a imprenditori, azionisti e investitori la garanzia che i valori dell'azienda resteranno sullo stesso piano della ricerca del profitto, qualsiasi cosa accada.

È proprio tale obbligo di trasformazione in Società Benefit che può rappresentare il vero punto critico nella valutazione in merito all'ottenimento della certificazione B Corp. Quest'ultima, infatti, prevede poche incombenze amministrative, come l'obbligo per l'azienda di pubblicare un rapporto che valuta il suo impatto complessivo, redatto secondo uno standard indipendente, e l'obbligo per gli amministratori di tener conto degli effetti delle loro decisioni sia sugli azionisti che sugli stakeholder.

Al contrario, invece, la trasformazione in Società Benefit prevede numerosi e stringenti obblighi:

- 1) modificare l'oggetto sociale, indicando nello stesso le finalità di beneficio comune che si intendono perseguire;
- 2) i doveri e le responsabilità cui sono soggetti gli amministratori;
- 3) l'obbligo di allegare al bilancio d'esercizio la relazione annuale al fine di garantire la trasparenza dell'operato delle società benefit;
- 4) la sottoposizione alla vigilanza dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in tema di pubblicità ingannevole ex D.Lgs. 2 agosto 2007 n. 145 e di tutela del consumatore ex D.Lgs. 6 settembre 2005 n. 206 – con particolare riguardo alle disposizioni in materia di pratiche commerciali scorrette – per verificare che le Società Benefit perseguano effettivamente il beneficio comune.

Una delle principali criticità, che potrebbe indurre una società a non voler assumere la qualifica di Società Benefit, attiene all'obbligo di modifica dell'oggetto sociale che può comportare l'insorgere del diritto di recesso in capo ai soci assenti, dissenzienti ed astenuti che non abbiano concorso alla formazione della delibera assembleare di modifica dell'oggetto sociale, tesa ad includere il perseguimento di un beneficio comune e diffuso, e quindi avente una natura ibrida molto diversa da quanto normalmente statutariamente previsto. Una delle maggiori difficoltà incontrate da numerose società nella scelta di diventare Società Benefit risiede proprio nel timore che eventuali recessi possano destabilizzare patrimonialmente l'impresa.

Risulta opportuno analizzare sinteticamente gli articoli del codice civile che disciplinano il diritto di recesso. Ai sensi dell'art. 2437 comma 1, lett. a), c.c., nell'ambito delle S.p.A., hanno diritto di recedere, per tutte o parte delle loro azioni, i soci che non hanno concorso alle deliberazioni riguardanti la modifica della clausola dell'oggetto sociale, quando consente un "cambiamento significativo" dell'attività della società.

Nelle S.r.l., invece, in base all'art. 2473 comma 1 c.c., costituiscono causa legale di recesso, da un lato il non aver consentito al cambiamento dell'oggetto sociale e, dall'altro, il compimento di operazioni che determinano una "sostanziale modificazione" dell'oggetto della società determinato nell'atto costitutivo.

Alla luce del dato normativo sembrerebbe esserci una differente portata della possibilità di esercitare il diritto di recesso a seconda del tipo societario scelto. Solo nell'ambito delle S.p.A., infatti, il presupposto del recesso è espressamente vincolato alla necessaria presenza da un lato del dato formale della delibera di modificazione dell'apposita clausola statutaria e dall'altro del dato sostanziale della "significatività" del cambiamento che da tale modifica consegue nell'attività svolta dalla società.

Nell'ambito della S.r.l., invece, il presupposto del recesso riconducibile alla modificazione dell'oggetto sociale sembra già sussistere con la mera presenza del dato formale della delibera modificativa della relativa clausola dell'atto costitutivo, a prescindere, dunque, da valutazioni sostanziali circa la significatività del cambiamento apportato¹⁵.

¹⁵ La ragione alla base della mancanza del parametro della significatività per le società a responsabilità limitata si rinviene nella componente personalistica maggiormente accentuata rispetto alle altre società di capitali. In tali società i cambiamenti, a prescindere dall'entità e dalla portata, influiscono più incisivamente sugli equilibri della compagine

Facendo leva sul presupposto del “cambiamento significativo” dell’oggetto sociale previsto per le S.p.A. quale requisito per legittimare il diritto di recesso, parte della dottrina¹⁶ ritiene che la modifica dello statuto per diventare Società Benefit, in determinati casi, non sia idoneo ad integrare il requisito richiesto. La Legge SB, infatti, non prevede una vera e propria trasformazione, ma sancisce solo l’obbligo di assumere una veste giuridica “integrativa”, da innestare sul già prescelto tipo societario tra quelli previsti dal codice civile, secondo quanto statuito nel comma 377, art. 1, della Legge SB. In questo caso, pertanto, non si avrebbe una sostituzione dello scopo, ma una “integrazione” dello stesso, con l’affiancamento della finalità “altruistica” a quella del profitto. L’introduzione di clausole benefiche nello statuto non sarebbe di per sé idonea a determinare un’alterazione del tipo sociale, né a pregiudicare la causa lucrativa. Anzi, l’introduzione di clausole statutarie aventi finalità altruistiche possono integrarsi nella strategia del *core business* dell’impresa senza pregiudicare lo scopo di lucro proprio della società. Con la qualifica giuridica di Società Benefit può interiorizzarsi, a livello legale, nello statuto lo scopo che è già immanente nell’attività di un’impresa modernamente concepita, che oggi è sempre più attenta alla sostenibilità ambientale e sociale, e si esteriorizza e formalizza all’esterno il perseguimento di tali finalità di beneficio comune. In considerazione di ciò, la valutazione in merito alla “significatività” del cambiamento deve essere valutata non sul dato formale della modifica dello statuto ma su due sostanziali criteri: l’incremento dell’alea e la variazione della convenienza dell’investimento.

Laddove la decisione di adottare il modello *benefit* accentuasse sensibilmente l’entità dell’alea connessa all’attività sociale, rendendola difficilmente sopportabile in quanto di proporzioni più ampie rispetto a quella originariamente vagliata e comportasse, altresì, una variazione della convenienza dell’investimento tale da far riconsiderare il mantenimento della qualifica di socio, allora il diritto di recesso sarebbe giustificato ai sensi della lettera a) dell’art. 2437 c.c.

Pertanto, almeno in relazione S.p.A., il riconoscimento del diritto di recesso potrebbe residuare solo quando effettivamente la modifica potrebbe comportare un mutamento

sociale ed il tenore letterale della norma corroborerebbe una simile interpretazione. Tuttavia, non manca dottrina notarile (Comitato Interregionale dei Consigli Notarili delle Tre Venezie) che, per identità di *ratio*, considera quale presupposto imprescindibile per l’esercizio del recesso la sussistenza del cambiamento significativo anche nelle società a responsabilità limitata, al pari delle società per azioni.

¹⁶ D. Siclari, *Trasformazione in società benefit e diritto di recesso*, in Rivista trimestrale Diritto dell’economia, 2019.

significativo nell'attività della società che si sia concretizzato nel mutamento delle condizioni di rischio dell'investimento.

Il problema del diritto di recesso degli azionisti è un tema particolarmente sensibile per le società quotate, che potrebbero venir economicamente destabilizzate nel caso in cui si verificasse un recesso massiccio. Le società quotate che nel corso del 2021 hanno deciso di trasformarsi in società benefit, tuttavia, non hanno tentato di portare avanti l'orientamento dottrinale sopracitato (indirizzato a negare la sussistenza del diritto di recesso) ma hanno ideato un meccanismo per tutelarsi, subordinando l'efficacia della delibera di modifica dell'oggetto sociale ad una condizione sospensiva (c.d. condizione di massimo esborso), in funzione della quale la modifica sarebbe stata effettuata solo nel caso in cui l'importo dovuto dalla società agli azionisti che hanno esercitato il diritto di recesso non superasse una determinata soglia¹⁷.

Un secondo aspetto critico è quello legato alla responsabilità degli amministratori. La Legge SB¹⁸, infatti, stabilisce che la Società Benefit deve essere gestita in modo da bilanciare l'interesse dei soci, il perseguimento delle finalità di beneficio comune e gli interessi delle categorie indicate quali destinatari dello stesso, conformemente a quanto previsto nello statuto¹⁹. Pertanto, gli amministratori, pur continuando ad essere chiamati a rispettare il dovere di agire con diligenza e in modo informato, nonché quello di perseguire l'interesse sociale senza conflitti di interesse, vedono modificata la propria responsabilità: da un lato sono esonerati dal perseguimento del mero lucro, ma dall'altro vengono sensibilmente coinvolti anche nel perseguimento dei più volte citati aspetti sociali. Ciò comporta, da un lato, che i soci non potranno agire nei confronti degli amministratori per scelte strategiche che privilegino profili sociali o ambientali rispetto all'interesse alla massimizzazione del profitto; dall'altro che gli stessi soci potranno far valere la responsabilità degli amministratori per non

¹⁷ Snam S.p.A. ha fissato la soglia a 150 milioni euro, mentre DIGITAL360 ha fissato la soglia a 400 milioni di euro.

¹⁸ Comma 380 della legge 28 dicembre 2015, n. 208.

¹⁹ Al riguardo si deve osservare che il principio di una gestione orientata al prudente equilibrio di più interessi non è estranea al nostro ordinamento. Un'esigenza di bilanciamento tra diversi interessi si rinviene, in primo luogo, nella disciplina della direzione e coordinamento di società contenuta negli articoli 2497 e ss del codice civile, la cui finalità principale è quella di garantire nell'esercizio dell'attività imprenditoriale una corretta sintesi tra l'interesse del gruppo unitariamente considerato e quello delle singole società che lo compongono. A tal fine le disposizioni previste dagli articoli 2497 e ss del codice civile impongono agli amministratori della società che esercita direzione e coordinamento l'obbligo di agire nel rispetto del principio della corretta gestione societaria e imprenditoriale delle società eterodirette e agli amministratori di queste ultime, da un lato, l'obbligo di valutare in un'ottica di vantaggi compensativi la legittimità delle direttive impartite dagli amministratori della società capogruppo e dall'altro, quello di motivare le decisioni assunte sulla base delle stesse. Per un esame della disciplina si rinvia a assonime, *Direzione e coordinamento di società. Profili di organizzazione e responsabilità del fenomeno del gruppo*, Circolare n. 44 del 23 ottobre 2006.

aver perseguito il beneficio comune. Quanto più dettagliatamente sarà disciplinata nello statuto detta operazione di bilanciamento, tanto minore sarà la discrezionalità adoperata nella gestione, e ridotte saranno le possibilità che si giunga o alla sanzione della revoca dell'organo amministrativo per giusta causa o addirittura all'azione di responsabilità.

Trattandosi della medesima forma di responsabilità prevista per le società ordinarie, valgono gli stessi criteri di imputazione per essa previsti. Pertanto, affinché possa essere fatta valere l'azione di responsabilità viene richiesta la presenza di un danno subito dalla società imputabile al difetto di normale diligenza nella condotta degli affari sociali o all'inadempimento degli specifici obblighi previsti dalla legge da parte degli amministratori²⁰. È proprio l'elemento del danno subito dalla società che, nel caso di specie, non si presta ad essere facilmente individuabile.

Se è, infatti, abbastanza agevole collegare il danno rispetto all'obiettivo di massimizzazione dei profitti, non è altrettanto facile riferirlo al mancato perseguimento del beneficio comune. In questo secondo caso il danno potrebbe essere collegato agli impatti negativi sull'immagine e sulla reputazione della società per la mancata ottemperanza alla "finalità non lucrativa" oppure potrebbe essere legato alle decisioni delle banche di non accordare finanziamenti.

Infine, occorre analizzare se l'indicazione nell'oggetto sociale delle specifiche finalità di beneficio comune che la società deve perseguire possa fondare una responsabilità degli amministratori anche nei confronti dei soggetti beneficiari dello stesso in caso di inadempimento. Al riguardo occorre osservare che, in base ai principi dell'ordinamento, la responsabilità verso i terzi nasce essenzialmente da un fatto illecito o da un contratto. L'atto costitutivo nel quale è contenuto l'oggetto sociale con le specificazioni in ordine al beneficio comune costituisce il contratto di società dal quale discendono le obbligazioni nei confronti dei soci. Da questo non derivano, invece, rapporti giuridici verso i terzi. Ne deriva pertanto che una eventuale responsabilità degli amministratori verso i soggetti o le categorie di soggetti indicate quali destinatari del beneficio comune può sorgere non in ragione del fatto che tali ulteriori interessi siano indicati nell'oggetto sociale, ma in conseguenza della sussistenza dei

²⁰ Al contrario, gli amministratori non potranno essere chiamati in responsabilità per i risultati negativi della gestione che riguardino sia l'interesse dei soci che gli interessi di beneficio comune. Anche nelle società benefit opera infatti il principio della *Business Judgement Rule* in base al quale le decisioni assunte dagli amministratori non possono dar luogo a responsabilità qualora esse si rivelino a posteriori erronee o dannose, purché adottate con diligenza e nel perseguimento dell'interesse sociale. Sul tema della responsabilità degli amministratori e del principio della *Business Judgement Rule* v. per tutti F. Bonelli, *Gli amministratori di S.P.A. dopo la riforma delle società*, Milano, 2004, 158 e ss.

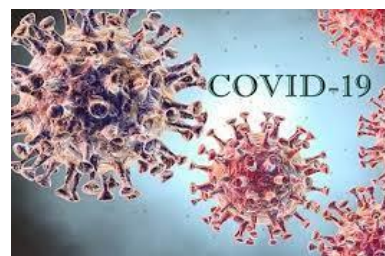
criteri di imputazione tipici della responsabilità extracontrattuale. I beneficiari potranno, pertanto, agire in responsabilità verso gli amministratori quando direttamente danneggiati da atti colposi o dolosi posti in essere dagli stessi con l'azione di cui all'articolo 2395 del codice civile, ove applicabile²¹, oppure secondo i principi comuni di cui all'articolo 2043 c.c., quando questi abbiano subito anche indirettamente un danno ingiusto in conseguenza di un fatto doloso o colposo degli amministratori stessi.

²¹ Il caso tipico di tale responsabilità è quello della vendita di azioni in base a falsi bilanci di riferimento, che si verifica quando l'amministratore induce i soci o i terzi alla sottoscrizione di azioni a un prezzo insostenibile, attraverso un bilancio falso, provocando un danno diretto al patrimonio di tali soggetti. Per un esame del caso si rinvia a F. BONELLI, *Gli amministratori di S.P.A. dopo la riforma delle società*, cit., 215 e ss. si potrebbe ritenere che analogamente una tale responsabilità possa configurarsi quando l'amministratore induce i soci o i terzi ad acquistare le azioni della società benefit sulla base di una falsa relazione sul beneficio comune perseguito. Trattandosi però di finalità da perseguire in modo bilanciato con l'interesse dei soci alla massimizzazione del profitto, sarà arduo fornire la prova del danno subito.

L'impatto del Covid- 19 sulla Certificazione delle B-Corp

La situazione emergenziale dovuta alla diffusione del Covid-19 ha indubbiamente incentivato una maggiore consapevolezza rispetto al tema della sostenibilità promuovendo il passaggio da modelli economici classici a quelli delle B-Corp che, per natura, sono legati ad un modello di business più sostenibile confermando, ove ce ne fosse ancora bisogno, che la sostenibilità sarà il più importante driver dello sviluppo dell'Ue dei prossimi decenni.

Nonostante, quindi, il 2020 sia stato un anno fortemente colpito - sotto svariati aspetti - dagli effetti della pandemia da Covid-19, è singolare che, nello stesso anno, in Europa sono state certificate circa 300 nuove B Corp, con un incremento del 35% rispetto all'anno precedente in termini di fatturato e con una crescita del 40% di addetti. Basti calcolare che nel mese di aprile del corrente anno, le suddette società hanno toccato quota 926 in Italia con la Lombardia al primo posto vantando 316 aziende seguita dal Lazio (117) ed Emilia (96). In coda, si collocano Molise e Valle d'Aosta (1), Basilicata (4) e Calabria (5). Quota, quindi, mille per il nostro Paese con quasi il doppio rispetto a un anno prima (511 al 31 marzo 2020- fonte Infocamere).²²



A buon diritto quindi, l'Italia è stata il paese definito nel 'The B Book 2020' come "il più veloce in Europa" e che oggi si attesta con oltre 100 il numero delle B-Corp tricolori.²³

La spinta propulsiva al cambiamento non ha solo prodotto i suoi risultati in termini di fiorire di nuove B-Corp ma anche in termini di contributo sostanziale e pratico all'emergenza pandemica.

Numerose le società che hanno, infatti, offerto i propri prodotti o servizi per contrastare le crisi sanitaria. Tra tutte, ci limitiamo a citare solo due esempi: la società B-Corp "Aboca" che,

²² Per l'articolo completo, si rinvia a V. D'ANGERIO e D. RUSSO, "Imprese, è boom di società benefit nell'anno del Covid-19", Il Sole 24 Ore del 29 giugno 2021.

²³ https://nativallab.com/cms/wp-content/uploads/2020/08/The_B_Book_202008.pdf

per sopperire alla mancanza di prodotti igienizzanti sul mercato dovuta all'emergenza sanitaria, si è messa in prima linea per realizzare un sanificante alcolico ad alta efficacia la cui formula è stata industrializzata con successo e i cui primi lotti sono stati donati alla Protezione Civile Umbra e la nota azienda tessile "Save The Duck", anch'essa B-corp, che ha deciso di sostenere la ricerca del reparto Malattie Infettive dell'ospedale Sacco, fondamentale nel lavoro internazionale di sviluppo del vaccino per il Covid-19 e di attivare una campagna di comunicazione dedicata al momento di emergenza, dal nome "Save The Doctor" (attraverso la quale il 20% delle vendite derivanti dall'e-commerce è stato devoluto allo stesso ospedale Sacco di Milano).²⁴

Pochi esempi in un vasto panorama di aziende che hanno contribuito a rigenerare la società e l'ambiente a causa o grazie all'emergenza.

Degni di menzione sono i casi degli Stati Uniti e del Canada che hanno reagito alla crisi economica generata dalla pandemia, implementando una Financial Resilience Task Force in grado di consentire la sopravvivenza a piccole realtà di B Corps con il supporto della rete creata dalle altre B Corps. Lo scopo, quindi, è stato quello di fare leva su una community interdipendente in grado di auto-gestirsi e superare l'emergenza Covid-19 attraverso l'implementazione di specifici programmi che hanno avuto lo scopo di supportare le attività economiche nel medio e lungo termine con azioni di sostegno economico dirette e indirette. Focus particolare in questi Paesi è stato, poi, dato a quelle categorie di lavoratori che sono ritenuti essenziali perché operanti nell'ambito dei servizi pubblici più esposti al contagio del virus (es. servizi ospedalieri, trasporto pubblico, pubblica sicurezza, ecc.). È statisticamente provato, infatti, che la manodopera sopra citata risulta, in termini di percentuale, a maggiore prevalenza di colore ed a basso reddito. In questa ottica, ci sono state B-Corp in grado di garantire, ad esempio, prestiti favorevoli ai propri lavoratori considerati più fragili o forniture extra di equipaggiamenti di protezione o servizi di pasti gratuiti a domicilio nonché una serie di iniziative sociali a tutela della comunità più svantaggiata.²⁵

²⁴ <https://www.greenplanner.it/2020/04/09/b-corp-italiane-covid-19/>

²⁵ Per l'articolo completo, si rinvia a "In an Economy Ravaged By COVID-19, B Corps Open a Door for Change" di S. Morrison, North Carolina State University, June 1, 2020, cfr <https://poole.ncsu.edu/news/2020/06/01/need-to-know-in-an-economy-ravaged-by-covid-19-b-corps-open-a-door-for-change/>

La certificazione B corporation: può essere considerata uno standard per lo sviluppo sostenibile?

Come ampiamente illustrato nei paragrafi precedenti, la certificazione B-Corp nasce dall'esigenza, sentita in primo luogo negli Stati Uniti, di plasmare e modificare la modalità di conduzione degli affari sociali - da parte degli amministratori delle società - contemperando la massimizzazione del profitto degli stockholders e il perseguimento di obiettivi di ordine non squisitamente economico-finanziario, ma anche sociale e ambientale.²⁶

Si tratta dunque di un modello societario e di business finalizzato principalmente al perseguimento di una duplice finalità:

- quella lucrativa, per il beneficio degli shareholders;
- e quella non lucrativa, per il beneficio comune degli stakeholders.

Alcuni autori hanno parlato di una possibile evoluzione del concetto di Corporate Social Responsibility, dove questa ultima non viene più concepita come un mero “*fattore critico del successo aziendale*”, bensì diviene parte integrante e permanente della realtà sociale, mutando da scelta strategica (reversibile) a oggetto sociale (in alcuni casi costitutivo) del modello di business prescelto.²⁷

Al contempo, si potrebbe parlare di una evoluzione della teoria aziendalistica e della causa lucrativa del contratto societario, che ha portato alla luce gli evidenti limiti critici del modello d'impresa ripiegato sulla sola massimizzazione del profitto.

B Lab ha dunque avuto il merito, sin dai primi anni 2000, di aver promosso un modello di business sostenibile sotto il profilo sociale e ambientale, nonché di valore condiviso tra shareholders e stakeholders attraverso il rilascio della certificazione B-Corp alle imprese che volontariamente si sottopongono ad una prova di valutazione della propria attività imprenditoriale (cfr. il secondo paragrafo del presente lavoro, per una più ampia disamina del c.d. B-impact assessment)²⁸.

²⁶ S. Pratavera, “*Società benefit e responsabilità degli amministratori*”, Rivista delle Società, fasc. 4, 1 agosto 2018, pag. 919.

²⁷ M. Tagliabue, “*Il modello “Società benefit” nel contesto della pandemia*”, Cooperative e Enti non profit, n. 3, 1 marzo 2021, p. 26.

²⁸ Si ricorda che la valutazione di B Lab inerisce a quattro specifiche aree (*governance* aziendale, trattamento dei dipendenti, impatto sulla comunità e impatto ambientale) e viene rilasciata alle imprese che abbiano ottenuto un punteggio minimo di 80 su 200 e abbiano superato ulteriori accertamenti documentali integrativi.

Questa tipologia di modello (a prescindere dai rilievi qui sviluppati rispetto alla certificazione B-Corp) assume ad oggi, a fronte delle sempre più urgenti problematiche connesse al cambiamento climatico e all'emergenza sanitaria derivante dalla pandemia da Covid-19, una importanza cruciale e universale nello sviluppo di valore sostenibile, soprattutto nei processi produttivi, mirando definitivamente al passaggio da un modello economico lineare a un modello circolare.²⁹

Invero, i principi e valori sottesi alla certificazione B-Corp trovano una naturale declinazione (o viceversa) negli impegni internazionali cristallizzati nell'Accordo di Parigi del 12 dicembre 2015 e nell' "Agenda 2030" delle Nazioni Unite relativi alla progressiva riduzione delle emissioni globali di gas serra e alla istituzione di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (c.d. Sustainable development goals o SDGs).

Pertanto, le società a cui è stata rilasciata una certificazione B-Corp (o che, in Italia, hanno assunto la forma di società benefit) si collocano perfettamente nel solco tracciato dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite in quanto - avendo superato il B-Impact assessment - generano valore sostenibile perseguendo finalità di beneficio comune.

La verifica della reale correlazione tra il perseguimento di alcuni SDGs e l'attività concretamente posta in essere dall'azienda è garantita mediante il ricorso a indicatori puntuali di misurazione della performance di sostenibilità che - come illustrato nei paragrafi precedenti - si basano su tre macro aree environmental, social e governance (declinate nella categorie governance, workers, community, environment e customers) utilizzate per misurare il beneficio netto per la società e l'ambiente, oltre a un profitto per gli azionisti. Si rammenta inoltre che l'autovalutazione iniziale per completare il questionario prodromico all'ottenimento della certificazione in oggetto è fruibile liberamente online e rappresenta ormai un modello (soprattutto per quanto concerne gli aspetti economici, sociali e ambientali) sufficientemente preciso e utilizzato da molte imprese in tutto il mondo (assumendo dunque un carattere di adattabilità e replicabilità, a prescindere dalla giurisdizione di incorporazione della società richiedente).

²⁹ In questo senso si veda, P. Tettamanzi, "*Società Benefit e B-Corp con effetti su bilanci, reportistica e disclosure non finanziaria*", Forum Bilancio, 09 Marzo 2021; N. COMERIO, M. IMPERIALE e P. TETTAMANZI, "*Società benefit e B-Corp tra novità normative e Agenda ONU 2030 - Imprese Benefit*", Bilancio e revisione, n. 1, 1 gennaio 2021, p. 5.

Al termine del processo di valutazione, ove la società postulante raggiunga un punteggio di almeno 80/200 nel protocollo di analisi B-Impact assessment, B-Lab rilascia una certificazione, che sarà però soggetta a rigidi controlli biennali da parte di B-Lab stessa.

Come affrontato nei precedenti paragrafi, le aziende italiane, per mantenere la citata certificazione allo scadere naturale della stessa, sono tenute a modificare il proprio statuto e trasformarsi in società benefit.

Attualmente, la certificazione B-Corp è percepita a livello mondiale come l'unica certificazione in grado di misurare l'intera performance sociale e ambientale di un'azienda, presentandosi come più competitiva - in termini economici, di diffusione del proprio sito internet e di praticità di assessment - rispetto ad altri standard di certificazioni presenti nel settore.³⁰

Nonostante l'ampio assenso riscontrato a livello globale, sembrerebbero opportune alcune riflessioni sulla certificazione B-Corp quale effettivo standard per lo sviluppo sostenibile, avendo particolare riguardo al ricorso a detta certificazione da parte delle società italiane.

In primo luogo, rileva osservare che la certificazione B-Corp sottende il ricorso a indicatori di misurazione della performance di sostenibilità suscettibili di applicarsi a qualsiasi società richiedente. Se da un lato si potrebbe affermare che questa metodologia sia sinonimo di trasparenza, accountability e qualità, in quanto consente a chiunque di verificare le performance sociali dell'impresa certificata; dall'altro lato si potrebbe tuttavia rilevare che la metodologia di assessment prescelta sia maggiormente compatibile con realtà societarie piccole-medie (o con specifiche linee di prodotto), piuttosto che a grandi realtà societarie, la cui attività sociale abbia un impatto significativo sui propri stakeholders. Infatti, la maggior parte delle B Corp nel mondo sono piccole e medie imprese, la cui dimensione media è di 70 persone e 22 milioni di Euro di fatturato. Sebbene alcune multinazionali si siano avvicinate al modello B-Corp (ad esempio Danone o Unilever), la loro stessa struttura complessa, la composizione della compagine societaria e la forte componente finanziaria, per ora si concilia difficilmente con la metodologia di valutazione B-Corp, rendendo dunque prematura una transizione verso questa certificazione.³¹

³⁰ N. Comerio, M. Imperiale e P. Tettamanzi, "Società benefit e B-Corp tra novità normative e Agenda ONU 2030 - Imprese Benefit", Bilancio e revisione, n. 1, 1 gennaio 2021, p. 5

³¹ P.Di Cesare, E. Ezechieli, "Le Benefit Corporation e l'evoluzione del Capitalismo", in I libri di Ca' Foscari 4, L'azienda sostenibile *Trend*, strumenti e case study, 2017, a cura di M. Fasan e S. Bianchi.

In secondo luogo, volgendo lo sguardo alla realtà italiana, si ricorda che le società che hanno ottenuto la certificazione B-Corp e che desiderino rinnovarla, devono assumere la forma di Società Benefit (con tutti i problemi che ne conseguono, affrontati nel paragrafo che precede). D'altra parte, si potrebbe notare che, in assenza di uno strumento giuridico "ibrido" quale la società benefit (di lucro e di beneficio comune), i soci possono esercitare liberamente l'autonomia statutaria decidendo di prevedere un oggetto sociale che includa altresì il perseguimento (oltre alla attività tipica di impresa) di obiettivi di beneficio comune (previsti dalla legislazione sulle società benefit), vincolando gli amministratori, nel compimento delle operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale, all'osservanza di tutti i fattori in esso e con esso circoscritti, purché le scelte gestorie a fini di beneficio comune non siano di natura e/o entità tale da compromettere la realizzazione di fini economici costituenti la causa del contratto.³²

L'inserimento all'interno dell'oggetto sociale degli obiettivi di beneficio comune si colloca tuttavia nel quadro dell'esercizio di un'attività economica lucrativa (anch'essa definita nella clausola dell'oggetto sociale), fungendo così da scopo-mezzo della società secondo una prospettiva meramente strumentale, restando in ogni caso sovraordinato l'essenziale scopo di lucro.³³ Inoltre, a fronte del combinato disposto dei canoni di solidarietà (art. 2 Cost.) e di conformità dell'iniziativa economica all'utilità sociale (art. 41, secondo comma, Cost.) sanciti dalla Costituzione, risultano a maggior ragione giustificabili scelte gestionali che sacrificino l'interesse alla massimizzazione del profitto per gli azionisti e, invece, impieghino parte delle

³² Sul punto, M. Stella Richter JR., "Società benefit e società non benefit", in Riv. dir. comm., 2017, II, 274, ad avviso del quale simili scelte erano « *perfettamente lecite e praticabili anche in assenza delle specifiche previsioni sulle società benefit* » non solo nel caso in cui i soci avessero cristallizzato nell'atto costitutivo o nello statuto le proprie preferenze in punto di interessi esterni alla società idonei a tradursi in vantaggi di natura economica, ma anche senza alcuna previsione in tal senso, posto che in entrambe le ipotesi si tratterebbe di scelte imprenditoriali nient'affatto in contrasto né « *con lo scopo proprio, tipico e tradizionale dell'attività d'impresa, e cioè lo svolgimento di una attività economica* », né « *con lo scopo di lucro oggettivo di tutte le società (e quello di lucro soggettivo delle società a causa lucrativa)* » (potendosi invece individuare un tratto distintivo tra le due ipotesi sopra menzionate nella sola circostanza che « *la previsione statutaria rende la scelta più vincolante, nel senso che essa si impone agli organi sociali* »). L'Autore, peraltro, perviene ad approdi interpretativi non dissimili anche interrogandosi — a fronte della « infelice » formulazione del secondo periodo del comma 379, che statuisce « *da un lato, che società che perseguono anche finalità di beneficio comune possono anche essere società non benefit [...] e, dall'altro, che società, ancorché non benefit, che intendano perseguire anche finalità di beneficio comune sarebbero tenute a prevederlo nello statuto* » — in merito alla possibilità che una società che non abbia modificato, né intenda modificare, il proprio statuto ponga in essere atti o attività di beneficio comune, essendo possibile, a suo avviso, che « *tutte le società possono porre in essere non solo atti ma anche attività che, nel rispetto delle finalità di lucro oggettivo della società e nell'ambito del perseguimento di un oggetto sociale avente a contenuto una attività economica produttiva di nuova ricchezza, siano anche di interesse per categorie di soggetti diversi dai soci e che quindi possano qualificarsi di beneficio comune* ».

³³ C. Angelici, "Società benefit", in Rivista Orizzonti del Diritto Commerciale, 2017.

risorse a fini di utilità sociale o comunque diversi da quello della soddisfazione di interessi puramente economici dei soci.³⁴

Tutto ciò portando all'affermazione che nulla dovrebbe impedire a che una società possa modificare il proprio oggetto sociale indicando specifici obiettivi genericamente sussumibili entro la nozione di "benefit purpose", senza in ogni caso dover ricorrere necessariamente alla forma di società benefit (assumendone tutti gli oneri conseguenti).

Rileva altresì notare come, alla luce e sulla base della Agenda 2030 delle Nazioni Unite, sia ormai condiviso - nonché percepito come doveroso - elaborare piani strategici-industriali societari che integrino obiettivi strategici mirati specificamente al raggiungimento di determinati obiettivi di sviluppo sostenibile, spesso corroborati dall'elaborazione e pubblicazione di (i) framework dedicati alla illustrazione del modello di business sostenibile prescelto dall'azienda e (ii) "third party opinions", rilasciate da soggetti terzi certificatori, relative alla scelta e raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile prescelti.

Infine, è opportuno constatare che la nascita della certificazione B-Corp trova un collocamento temporale antecedente agli ambiziosi progetti internazionali ed europei di regolamentazione della transizione economica verso un modello di economia sostenibile. Negli ultimi anni si è infatti assistito alla nascita di proposte di framework normativi (alcuni dei quali sono già entrati in vigore) finalizzati all'orientamento dei capitali e delle scelte di investimento e di finanziamento verso decisioni di investimento sostenibili.

In materia, la strategia europea per la transizione verso un'economia sostenibile ha già preso avvio nel 2018 con il "Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile"³⁵ che, tra altri, dà attuazione all'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Nel 2019, al fine di accelerare la transizione della economia europea, la Commissione ha pubblicato il c.d. "Green Deal", ovvero sia un vero e proprio piano di azione volto a *"trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse"*.³⁶ La realizzazione di tale piano di azione prevede diversi interventi

³⁴ G. Marasà, "Lucro, mutualità e solidarietà nelle imprese (Riflessioni sul pensiero di Giorgio Oppo)", in Giur. comm., 2012, I, 213.

³⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52018DC0097&from=EN>

³⁶ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF

normativi, il cui ambito di applicazione soggettivo comprende diversi soggetti, tra cui banche, imprese di investimento, asset manager, imprese assicurative, società emittenti strumenti finanziari nonché soggetti di paesi terzi che operano o intendono operare nel mercato europeo. Tra detti interventi normativi, merita sicuramente menzione il Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088 (c.d. "Regolamento Tassonomia"), pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europa del 22 giugno 2020 e parzialmente in vigore. Il Regolamento Tassonomia ha il merito di aver introdotto dei criteri armonizzati e requisiti giuridici uniformi per determinare le attività economiche da considerarsi ecosostenibili. Tale intervento normativo era ormai necessario per agevolare lo spostamento degli investimenti verso attività economiche ecosostenibili, disincentivando i fenomeni di c.d. "green washing". È attualmente in corso di definizione un pacchetto di atti delegati della Commissione UE, attuativi del Regolamento Tassonomia, volti a determinare i criteri di screening tecnico per valutare il contributo sostanziale di una attività economica al raggiungimento degli obiettivi posti dal Regolamento stesso.

Viepiù, l'art. 8 del Regolamento Tassonomia contiene delle disposizioni che riguardano i soggetti sottoposti alla regolamentazione relativa ai soggetti sottoposti alla Direttiva 2014/95/UE in materia di informazioni non finanziarie, al fine di introdurre taluni obblighi informativi in relazione all'impatto ambientale e sociale delle attività degli stessi destinatari della citata direttiva. Anche rispetto a questo tema, la Commissione deve emanare alcuni atti delegati. Il 21 aprile 2021, la Commissione europea ha adottato una proposta di direttiva in materia di comunicazione societaria sulla sostenibilità, destinata a modificare gli attuali requisiti di rendicontazione non finanziaria e "creare una serie di norme che nel tempo porranno l'informativa sulla sostenibilità sullo stesso piano dell'informativa finanziaria".³⁷

Per quanto concerne invece la regolamentazione relativa ai soggetti rientranti nell'ambito di applicazione della Direttiva relativa ad alcuni aspetti di diritto societario (Direttiva UE 1132/2017 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 giugno 2017) e della "Shareholder's Directive" (Direttiva 2007/36/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio

³⁷ Comunicato stampa della Commissione Europea del 21 aprile 2021, "*Finanza sostenibile e tassonomia UE: nuove iniziative della Commissione per dirigere i capitali verso attività sostenibili*", http://www.dirittobancario.it/sites/default/files/allegati/comunicato_stampa_commissione_ue_21_aprile_2021.pdf.

dell'11 luglio 2007, relativa all'esercizio di alcuni diritti degli azionisti di società quotate), la Commissione Europea ha lanciato una consultazione pubblica (inception impact assessment pubblicato il 30 luglio 2020 e concluso l'8 febbraio 2021) al fine di modificare le suddette Direttive e introdurre il dovere, per gli amministratori delle società che rientrano nei rispettivi ambiti di applicazione, di tenere conto dell'eventuale impatto negativo dell'attività dell'impresa sui fattori ESG nei propri processi decisionali. Per il secondo trimestre del 2021 è attesa una proposta di Direttiva da parte della Commissione Europea.

In conclusione, sebbene la certificazione B-Corp abbia ricevuto ampio consenso e apprezzamento da parte dei mercati nazionale e internazionale, le riflessioni svolte in precedenza, sia per quanto concerne i limiti legati al meccanismo di valutazione B impact assessment sia per quanto attiene l'obbligo di modifica dell'oggetto sociale e trasformazione in società benefit, vorrebbero dimostrarne la natura intrinseca di strumento per la diffusione di standard di sviluppo sostenibile e - al contempo - l'impossibilità estrinseca di concreta applicazione a grandi realtà societarie complesse e dall'azionariato frastagliato. Da ultimo, le evoluzioni e i progetti normativi europei esposti in sintesi, in attesa della loro concreta e completa attuazione, potrebbero introdurre nuovi standard e criteri di valutazione di sostenibilità delle attività economiche, tali da legittimare o delegittimare lo standard proposto dalla certificazione B-Corp.

Proposta

Lo studio e le analisi svolte in precedenza hanno indubbiamente dimostrato che i vantaggi legati all'ottenimento della certificazione B-Corp - sebbene lampanti sotto certi aspetti - non eguagliano i sacrifici (in termini di investimento di tempo e risorse) che le imprese sono chiamate a sopportare in ragione e in vista dell'ottenimento (nonché conservazione) della stessa.

Si può affermare che l'unico vero e proprio beneficio tangibile derivante dalla certificazione sia il risalto dato nel mercato all'impegno verso l'adozione di un modello di business sostenibile. Tuttavia, anche se la presenza di un "controllo esterno" (rappresentato dalla verifica effettuata da B-Lab nel processo di certificazione B-Corp) aumenta l'affidabilità di tale impegno, è altresì vero che tale controllo tende semplicemente a supplire il rispetto e il mantenimento nel tempo di politiche d'impresa concrete, coerenti con un modello "benefit", tali da generare la stessa credibilità agli occhi del pubblico, se non maggiore.

Si è infatti dimostrato in questo studio che - ormai da tempo - la sostenibilità è divenuta essenziale sia nell'elaborazione di una politica o agenda internazionale ed europea (e le conseguenti e congruenti proposte normative) sia nella programmazione, da parte delle società (in particolare di quelle quotate), di piani strategici / industriali che si fondino su obiettivi sociali sostenibili di lungo periodo, non squisitamente orientati al profitto.

La cristallizzazione di tali obiettivi sostenibili nel documento programmatico strategico delle società, corroborato da una costante informazione sulla evoluzione degli stessi contenuta nelle relazioni finanziarie, bilanci di sostenibilità, dichiarazioni di carattere non finanziario e certificazioni *ad hoc* rilasciate da enti terzi certificatori, contribuiscono a creare valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti e *stakeholders*, garantire una corretta informazione agli investitori e aumentare il "prestigio" pubblico della società. Tali azioni, supportate anche da una strategia divulgativa e di *marketing*, sono senz'altro apprezzate dagli azionisti e *stakeholders* e hanno altresì l'effetto di rendere più appetibile la società a potenziali investitori, senza dover dunque ricorrere a un "marchio" sostenibile che assurga a certificazione di sostenibilità.

Ne consegue che la certificazione B-Corp (e il relativo processo di valutazione prodromico all'ottenimento della stessa) può ritenersi certamente uno strumento valido per raggiungere i predetti benefici, ma secondo una logica di utilità marginale decrescente, con la conseguenza

che, tanto più una società ottiene riconoscimenti pubblici per il proprio impegno sociale e tutela dell'ambiente, tanto meno sarà l'utilità che potrà trarre da strumenti come la certificazione B-Corp, anche alla luce delle recenti evoluzioni normative europee e internazionali volte a dettare criteri sempre più specifici e universalmente riconosciuti (almeno a livello europeo) rispetto alla nozione di investimenti sostenibili.

La proposta del presente lavoro è quindi quella di monitorare l'evoluzione normativa in tema di certificazione B-Corp e di società benefit, al fine di verificare eventuali evoluzioni che riducano gli impatti operativi e di costo di tale certificazione, e al contempo sviluppare sempre più un modello di business sostenibile da parte delle singole società che ne dovranno sia dare attuazione mediante i propri piani strategici / industriali che risalto con un'adeguata strategia di *marketing*.